

Le *Katarchai* di Massimo, dall'officina dell'autore alle riscritture bizantine.

Anche se non sotto la definizione che è nel titolo della nostra odierna comunicazione, la parola riscritta non è una novità: la formula *arte allusiva*, titolo felicissimo di un pur breve articolo delle *Pagine Stravaganti* di Giorgio Pasquali, pur limitata entro i confini della poesia dotta e dell'ambiente alessandrino, si riferisce a quel rapporto sottile, una sorta di *empathia* culturale che nasce da un' intesa di complicità tra autore e lettore, per cui la letteratura diventa di fatto riscrittura del *déjà vu*. In quel gioco degli specchi della memoria dei poeti, la parola letteraria sente accanto a sé l'altra parola letteraria, l'altro stile, è cioè in definitiva una parola 'rifratta' e risponde ad un progetto che intende la scrittura come lettura della tradizione, ed il testo come assorbimento e riscrittura di un altro testo.

Ma la formalizzazione della pratica della riscrittura, mentre ha studiato approfonditamente il riverbero della parola letteraria all'interno di una tradizione che l'ha riusata nel serio e nel comico, poche energie ha speso nella formalizzazione delle pratiche di riscrittura nell'ambito della letteratura 'altra', cioè della letteratura di contenuto tecnico-scientifico, che va sotto il nome tedesco di *Gebrauchsliteratur*, francese di *littérature d'usage courant*, ed italiano di 'letteratura d'uso strumentale', un settore dello scrivere generalmente trascurato o attenzionato solo per gli aspetti formali in cui, nella poesia didascalica, si incrocia con la letteratura creativa.

A questi problemi della parola riscritta nell'ambito della tradizione del testo di Massimo e delle sue parafrasi vorrei dedicare la mia attenzione, individuando i tre differenti livelli in cui la pratica della 'riscrittura' si realizza nella lunga storia del percorso del testo: I) composizione; II) trasmissione/riuso; III) tradizione manoscritta.

I) *Composizione*

La letteratura astrologica costituisce un settore dello 'scrivere' in cui l'aspetto 'tecnico' e 'scientifico' si coniuga con un altissimo grado di retoricità che si realizza diversamente a seconda del livello stilistico-letterario delle singole opere. Infatti nei prodotti più 'alti' (si vedano ad esempio il *Carmen astrologicum* di Doroteo di Sidone e il *Περὶ καταρχῶν* di Massimo), si assiste ad una conglomerazione retorica, oltre che di dottrine, di elementi linguistici quali ad esempio la *conflatio* tra epiteti dei pianeti ed epiteti di divinità pagane attraverso un percorso di associazioni ed assimilazioni progressive¹. Nei prodotti per così dire 'medi' (un'indicazione potrebbe essere quella della manualistica compilativa in prosa, quali il *Τετραβιβλος* di Tolomeo o gli *Ἀποτελεσματικά* di Efestione) la scrittura è segnata dalla presenza massiccia di una continua interazione di elementi dottrinari, selezionati con vari procedimenti da me studiati sotto l'aspetto della 'riscrittura' come pratica intertestuale² e, infine, nei codici miscelanei medievali ed umanistici la caratteristica è costituita dalla giustapposizione, spesso anonima, di pezzi vari di dottrine sparse, annunciate dalla formula ἄλλο o ἄλλος.

Un risultato, questo, che può essere letto alla luce di un esasperato rapporto di intertestualità, cioè di un fenomeno di testi in continuo dialogo, ma che non può certo essere ascritto al solo procedimento dell'allusione, poiché è sostanzialmente da definire sotto la cifra del continuo riciclaggio formale e del riuso del materiale astrologico, lungo la scia di una tradizione che ha sempre

¹ Tale aspetto è stato da me studiato nell'articolo *Gli epiteti dei pianeti nel Carmen astrologicum di Doroteo di Sidone tra astrolatria, cultura tecnica e retorica*, «Atti Acc. Pelor.» LXIX (1993), pp. 487-499.

² Si veda il mio intervento *La riscrittura come pratica intertestuale nella manualistica tecnica e scientifica: gli Ἀποτελεσματικά di Efestione Tebano*, «Esegesi, parafrasi e compilazioni in età tardoantica». Atti del III Convegno dell'A.S.T. (Pisa ottobre 1993), Napoli 1995, pp. 331-343.

conglomerato, antologizzato, ma che soprattutto ha spesso sentito l'esigenza di cambiare pelle, cioè di trovare, per i suoi contenuti, sempre nuove forme di agglutinamento ed agglomerazione.

Per quanto riguarda la tecnica di composizione del *Περι καταρχων*, è sostanzialmente acclarato, dato il ruolo che il poema occupa nella curva storica dell'astrologia, che già gli esametri di Massimo non sono altro se non una sofisticata trasposizione di un patrimonio anonimo e popolare. Una serie di considerazioni da me altrove pubblicate mi ha consentito di riattribuire fiducia all'indicazione dell'articolo di Suida, che diceva Massimo precettore dell'imperatore Giuliano l'Apostata, cui in particolare il manuale sarebbe stato dedicato³. L'ancoramento dell'autore alla piena età imperiale si inquadra perfettamente con lo sviluppo dell'astrologia, che come fenomeno di una certa diffusione compare solo a partire dal III sec. a.C. e con l'esame cronologico dei testi relativi al tema delle *Καταρχαι* in poesia, che non consentono di scendere al di sotto dell'età neroniana; è di questa epoca l'opera di Anubione, del IV d. C. secolo l'opera di Ammone. Questi elementi rendono plausibile una visione di insieme del panorama di questo tipo di letteratura in cui a scerne notazioni prosastiche di fruizione spicciola ed immediata siano poi succedute opere di fattura più raffinata, elaborate in esametri. Il *Περι καταρχων* pertanto si configura già come una 'riscrittura' nobilitante di contenuti nati per un tipo di utenza diversa (quale è appunto quella popolare presupposta dall'astrologia catarchica) che originariamente dovevano presentarsi in maniera non molto differente da quella che poi avrebbero assunto le parafrasi che avranno il compito di traghettare il testo di Massimo nel mondo bizantino. A questa ricostruzione che vede nel manuale di Massimo una prima redazione parafrastica (dalla prosa alla poesia), va aggiunta la considerazione che nel *Περι καταρχων* sono presenti numerose parti, che sono attribuite agli *Εργα και Ημεραι* orfici⁴: ciò testimonia che l'operazione di riscrittura di Massimo non ha solo trasportato sul registro diverso dell'utenza colta testi popolari in prosa, ma presenta anche significative coincidenze con altri testi in esametri, che già avevano fatto, per conto loro, la stessa operazione di ripresa e nobilitazione di un patrimonio anonimo e popolare. Tali coincidenze possono essere interpretate come il risultato sia di un contatto diretto tra i due testi, di cui l'uno ha inglobato l'altro nella nuova forma di scrittura, sia dell'utilizzo di fonti comuni, antologie del sapere astrologico già in circolazione. A ciò va aggiunto un terzo livello di riscrittura, che investe la funzione di elementi strutturanti della *dictio* epica, quale l'epiteto, riscrivendone il ruolo all'interno del recupero della dimensione tecnica della lingua e del nuovo rapporto che la parola esametrica deve innestare con il linguaggio e i *Realien* della scienza e della tecnica. Non sono pochi i casi in cui l'epiteto, spesso ormai scialbo corredo desemantizzato dello stile epico, facile espediente della tecnica formulare, viene investito della funzione di costituire la punta di diamante della sintesi tra l'apparto epico e i nuovi contenuti della scienza: è il caso del sincretismo del culto lunare col culto solare giuliano⁵, dell'epiteto *μεμυκότα*, che sintetizza il lessico agricolo e il lessico astrologico⁶, dell'epiteto *έρεσθομένη*⁷, che inventa sorprendentemente una luna rossa, in contrapposizione alla generale definizione dell'astro minore come argenteo.

³Suida μ 174 Adler, s.v. *Μάξιμος* ancorava cronologicamente l'autore al IV sec. d.C. Tale affermazione va affiancata a considerazioni di vario ordine, quali ad esempio l'evidenza di tipo onomastico, l'evoluzione del genere delle *Katarchai*, lo studio storico religioso degli epiteti della luna, la presenza di una teologia lunare che fa da pendant con il culto solare di Giuliano. Tali considerazioni non solo non permettono di scendere cronologicamente al di sotto dei secoli II-III d.C., ma confermano la più tarda datazione al IV secolo ed il rapporto attestato dal lessicografo tra maestro e discepolo. Vd. P. Radici Colace, *Giuliano, Selene e l'autore del Peri katarchon*, in «Giuliano Imperatore». Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina, 3 aprile 1984), a cura di B. Gentili, Urbino 1986, pp. 127-133 e *Le parafrasi bizantine del Peri Katarchon di Massimo*, Messina 1988, p. 24, n. 24.

⁴Le parti in comune concernono le sezioni relative a malattie, schiavi fuggitivi e agricoltura.

⁵Vd. P. Radici Colace, *Giuliano...* vd. supra, n. 3

⁶Vd. P. Radici Colace, *Per una nuova edizione del Peri katarchon di Massimo*, in «Boll.Class.» s. III, fasc. VI, pp. 78-85.

⁷Vd. P. Radici Colace, *Per un lessico astrologico. Dal calendario agricolo romano alla luna rossa dei pronostici sul matrimonio di Massimo*, in AA.VV., «Hestiasis». Studi di tarda antichità offerti a s. Calderone, Messina 1988, pp. 15-21.

II Trasmissione/riuso.

Il testo di Massimo si colloca già, per gli aspetti che ne caratterizzano la composizione, ad un primo livello di 'riscrittura'.

Nell'arco cronologico dei successivi otto secoli (IV-XII), vengono elaborate altre quattro 'riscritture', costituite da tre parafrasi in prosa e dalla rileborazione in poesia, nei versi politici di Giovanni Camatero, della prima di queste parafrasi.

Paraphr. 1. Nel IX secolo, nel periodo della rinascita degli studi scientifici e pseudoscientifici a Bisanzio e nell'ambito di un vivace interesse per la letteratura astronomica e astrologica sorto attorno alla vivace personalità di Leone il Filosofo⁸, oltre alla trascrizione del manoscritto contenente il testo del *Περί καταρχών*, L (Laur. Gr. 28.27), è stata redatta una parafrasi in prosa (*Paraphr.* I, ed. Radici Colace)⁹ compresa in una antologia astrologica che va sotto il nome di *Syntagma Laurentianum*¹⁰ e pervenuta in M (Laur. Gr. 28.34)¹¹ e in una serie nutrita di altri manoscritti (ben 28): a volte sotto il nome dell'autore, più spesso in sezioni anonime, a loro volta ristrutturate in altre antologie (ad esempio la compilazione redatta sotto la scuola di Giovanni Abramio, secc. XIV-XV, che contiene stralci tratti dagli *Αποτελεσματικά* di Efestione Tebano e da altri παλαιόι). La scrittura del parafrasta ripercorre fedelmente la struttura del testo in esametri, operando tagli coerenti e sistematici proprio sulle parti meno tecniche del testo in poesia: apparato mitologico, epiteti, similitudini. Riducendo il testo all'osso, trasferisce ad un'utenza diversa, poco attratta dai forse difficili esametri di Massimo, le dottrine spicciole delle predizioni lunari in un testo piano e semplice.

Paraphr. 2. Oltre a questa riduzione, il testo di Massimo è stato riassunto anche in *Paraphr.* 2, relativa all'epitome di cinque sezioni (IV, V, VI, VIII, XIII e inedita fino alla mia edizione)¹². Questa 'riscrittura', benché incompleta, è particolarmente importante perché presuppone un testo di Massimo più ampio di quello a noi pervenuto tramite L, nel quale originariamente¹³ erano comprese tutte le descrizioni relative alla posizione degli astri e ai calcoli astronomici. Quasi in un cerchio che si richiude su se stesso, la *Paraphr.* 2 pone un inquietante interrogativo, ponendo un dubbio sulla integrità del testo in esametri pervenuto, che potrebbe senz'altro essere, nella forma che leggiamo, il risultato di uno sfrondamento operato sulla materia più specificamente tecnica, di tagli che avrebbero opportunamente lasciato fuori le nozioni più astruse e meno intelligibili ad un pubblico di non addetti ai lavori sebbene di altro profilo, a favore di una maggiore possibilità divulgativa.

Paraphr. 3. Al n. 30 dei testi di Michele Italico editi da P. Gautier¹⁴ figura una lettera, -prima attribuita ad un anonimo grammatico bizantino vissuto ai tempi dell'imperatore Alessio Comneno-

⁸ Momenti fondamentali dello sviluppo e del rifiorire dell'interesse nei confronti dell'astronomia sono senz'altro individuabili nella prima metà del IX sec., a Bisanzio, dove intorno alla personalità di Leone il Filosofo, appassionato ricercatore e trascrittore di manoscritti, era nato un vivace interesse verso la letteratura astronomica ed astrologica, cui si deve una benemerita opera di trascrizione dei testi del passato relativi a questi argomenti. Per la trascrizione in questo periodo così determinante per la sopravvivenza di numerosi testi matematici ed astronomici, rimando ad H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München 1978 («Handbuch der Altertumswissenschaft» XII 5, 1-2 = «Byz. Handb.» V, 1-2), II, p. 238. Un altro momento cruciale della fioritura di manoscritti astrologici è rappresentato dai secc. XIV e XV (con punte che toccano nei due estremi i secc. XIII e il XVI) che si ricollegano culturalmente alla nuova fioritura degli studi astrologici nel XIV-XV secolo.

⁹ Vd. *supra*, n. 1, pp. 60-125.

¹⁰ Si veda in proposito almeno il fondamentale articolo di F. Boll, *Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der griechischen Astrologie und Astronomie*, «Sitzungsberichte d. philos. Philol. Histor. Klasse d. Königl. Bayer Akad. D. Wissenschaften z. München» 1, 1889, pp. 89 sgg., 104.

¹¹ Per le informazioni su M, rimando alla mia edizione *Le parafrasí bizantine*, cit. *supra* n. 1, p. 18 ss.; per la posizione all'interno della tradizione della silloge in versi di Camatero, vd. *ibidem*, pp. 51 e 53.

¹² *Ibid.*, pp. 127-131.

¹³ *Ibid.*, pp. 27-28.

¹⁴ *Michellitalikos. Lettres et discours*, éd. par P. Gautier, Paris 1976.

contenente una parafrasi della sezione V (*Matrimonio*) di Massimo, realizzata con l'intenzione di sciogliere le difficoltà costituite dalla metrica, che rendeva il testo in esametri di difficile comprensione. Un'operazione di traghettamento del contenuto verso tempi e destinatari nuovi, interessati senz'altro al contenuto ma ormai disattrezzati rispetto ad una dizione epica che giocava a rendere criptico ed elitariamente difficile il testo.

Paraphr. 4. Nel XII secolo, in una *Introduzione all'astronomia ed all'astrologia* in versi politici¹⁵ dedicata all'imperatore Manuele Comneno Giovanni Camatero mette in piedi un compendio di astronomia, astrologia, etnografia che comprendeva i capisaldi della letteratura astrologica (Efestione, Giovanni Lido, Retorio, Tolomeo, P. Eratostene e Clodio Tusco), anche gli esametri di Massimo¹⁶, ennesima camaleontica trasformazione di un testo che, considerati i materiali di partenza e le due redazioni (*maior* e *minor*), con questa parafrasi giunge, almeno per quanto ci è attestato, al numero di ben sette riscritture e ad un 'quarto livello' che, lungi dal disperdere, concentra l'attenzione sul testo e sui suoi meccanismi profondi e ne consente la conservazione del contenuto attraverso un continuo riciclaggio formale, espediente di sopravvivenza al cambiamento del destinatario e del pubblico.

III Tradizione manoscritta.

Rispetto all'edizione del Ludwich, nella mia edizione delle *Parafrasi* di Massimo ho trovato, nel *mare magnum* dei codici astrologici e nella congerie di testi anonimi che li popolano, 28 manoscritti che riportano parti del testo della parafrasi tradita integralmente da M.

Chi ha pratica di manoscritti astrologici, soprattutto di epoca umanistica e rinascimentale, sa che la caratteristica fondamentale di tali prodotti librari è costituita da una esasperata antologizzazione, da una volontà, cioè, di riunire, agglomerare, conglutinare quanta più materia possibile, quante più teorie è possibile in un unico libro, destinato a costituire la *summa* dottrina e caratterizzato da processi di frammentazione e riduzione selettiva dei testi originari secondo schemi, articolazioni e strutture nuove rispondenti alla pratica di scrittura del compilatore della raccolta¹⁷.

Questo fenomeno, che può senz'altro essere definito di riscrittura, quand'anche non fosse responsabile della nuova formalizzazione del testo antologizzato, è tuttavia responsabile, per ogni singolo codice, di un sistema di accorpamento che ha 'sminuzzato' e 'tagliato' in maniera assolutamente unica, sì da fare di ogni singolo manufatto un prodotto a sé stante.

Anche se alla fine, con molto sforzo, si possono individuare delle antologie originarie, da considerare alla base della tradizione di questo tipo di 'prodotti', è pur vero che per la scelta di autori e dottrine, per la sequenza in cui repertori anche simili sono disposti, per quantità di testi tramandati, ogni manoscritto astrologico medievale ha, come prodotto librario, una sua incontrovertibile unicità: l'amanuense ha 'riscritto' l'enciclopedia del sapere astrologico con interventi massicci e pesanti: non si è limitato a 'trascrivere', ma ha messo in piedi una silloge *una tantum*.

¹⁵ Weigl 1908

¹⁶ I versi della Εἰσαγωγή κατὰ μέρος ἀστρονομίας διὰ στίχου, in metro politico relativi alla parafrasi di Massimo, che è, accanto ad Efestione, Giovanni Lido, Retorio, Tolomeo, ps. Eratostene e Clodio Tusco, tra le fonti antiche di Giovanni Camatero, vanno dal 1727 al 2001 (cf r. L. Weigl, *Johannes Kamateros, Εἰσαγωγή ἀστρονομίας Ein Kompendium griechischer Astronomie und Astrologie, Meteorologie und Ethnographie in politischen Versen*, Würzburg 1907-1908 («Programm des Kgl. Progymnasiums Frankenthal») I, pp. 55-64). Questo Camatero fu identificato da V. Laurent, *Sceau du protonotaire Basile Kamateros*, «Byzantion» VI (1931), p. 266 ss. con Giovanni Camatero 'maestro' alla Scuola Patriarcale nel tardo XII secolo ed autore di un'omelia sull'Epifania led. W. Regel, *Fontes rerum Byzantarum*, II, Petropoli 1917, pp. 244-254. Ma tale identificazione è ritenuta «far from certain» da R. Browning, *The Patriarcal School at Constantinople in the Twelfth Century*, in «*Studies on Byzantine History, Literatur and Education*», London 1977, X, p. 198.

¹⁷ *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*, I-XII, Bruxelles 1898-1953.

L'astrologia, come ha affermato qualche anno fa Ugo Volli in un volume intitolato *Il linguaggio dell'astrologia*¹⁸, riconosce la sua essenza nell'essere una "macchina per produrre testi divinatori", un dispositivo linguistico che finisce per generare senso, un immenso 'testo' da intendere come "sistema di brandelli e frammenti di senso combinabili secondo gli schemi di una geometria accuratamente elaborata. In definitiva, la pratica eminentemente discorsiva¹⁹ e la dimensione retorica investono tutti gli aspetti – composizione letteraria, creazione di una lingua speciale, tradizione/trasmissione- di quella letteratura che va sotto il nome di *Astrologumena*, in un continuo riciclaggio formale e del riuso dei materiali, lungo la scia di una tradizione che ha sempre conglomerato, selezionato e antologizzato, ma che soprattutto ha spesso sentito l'esigenza di cambiare pelle, cioè di trovare, per i suoi contenuti, sempre nuove forme di agglutinamento ed agglomerazione: un 'testo' che, per sopravvivere, non fa che distruggere via via le proprie forme, grazie alla capacità infinitamente combinatoria e metastatizzante dei nuclei di senso che vivono di metamorfosi ed adattamento.

Conclusioni

Un capitolo di storia della letteratura e della cultura ancora tutto da indagare, come ha sottolineato un recensore alla mia edizione delle *Parafrasi bizantine del Περί καταρχῶν* di Massimo (1988), rilevando che con lo studio della lunga storia degli usi, dei riusi, dei travestimenti, dei rivestimenti, dei tagli e delle cuciture che il testo aveva subito nell'arco di quasi un millennio, dall'epoca di Giuliano l'Apostata fino ai versi politici di Giovanni Camatero nel 1200, avevo scritto delle pagine di storia letteraria e di storia della cultura ancora mai scritte. Ma anche un'esperienza (per chi è abituato di solito alla sacralità della parola letteraria, che ha uno statuto di autorevolezza e di valore formale che la mette al riparo dalle manomissioni e dalla distruzione dell'aspetto esteriore) decisamente spiazzante, che mi ha indotto a riformulare il mio rapporto col testo e con la *constitutio textus*.

¹⁸ U. Volli, *Il linguaggio dell'astrologia*, Milano 1988, 2 ed., p. 18.

¹⁹ P. Radici Colace, *Astrologia come linguaggio e letteratura*, in «Letteratura Scientifica e Tecnica di Grecia e Roma», dir. e coord. di C. Santini, a c. di I. Mastrorosa e A. Zumbo, Roma 2002, pp. 89-137, in particolare p. 89.